

POLITICA

«Il Cav ha pagato i testi dei processi»

- **Depositare le motivazioni del Ruby bis**
- **In Procura le carte sulla corruzione in atti giudiziari per 33 persone tra cui l'ex premier e i suoi legali**
- **«Reato se l'imputato dà un mensile ai testi del suo processo»**

C.FUS.
@claudiafusani

Il giorno che Adriano Galliani lascia il Milan - un po' come Alfano che lascia Berlusconi - è anche quello che in cui arriva la nuova indagine e la nuova, scomoda, ipotesi di reato: corruzione in atti giudiziari. Il Cavaliere avrebbe cioè pagato ragazze e ospiti perché raccontassero come «cene eleganti» le serate ad Arcore che sono state invece, ciascuna, il fermo immagine di un film che racconta un «circuitto prostitutivo senza remore né limiti». Il tutto accade due giorni dopo la drammatica decadenza. Se fossero ancora in attività gli aruspici, chissà come leggerebbero i numeri 27 e 29, le nubi in cielo e i mille presagi di questa caduta. Che giorno dopo giorno assomiglia sempre più a un crollo.

I tre giudici - rigorosamente donne, - della V sezione penale del Tribunale di Milano hanno depositato ieri mattina di buon'ora le 392 pagine con cui motivano perché a luglio scorso hanno condannato a sette anni per induzione e sfruttamento della prostituzione l'ex direttore del Tg4 Emilio Fede, il manager di star e starlette Lele Mora e l'ex consigliere regionale Nicole Minetti, sottratta nel 2010 al suo destino di igienista dentale al San Raffaele per essere lanciata nell'orbita della politica.

Il meccanismo prostitutivo di Arcore è già stato raccontato nelle altre trecento pagine che la scorsa settimana hanno spiegato perché Berlusconi è stato condannato a sette anni nel cosiddetto Ruby 1. Le 392 pagine di ieri (motivazioni del Ruby 2) raccontano le stesse miserie

ma da un altro punto di vista. Quello di Fede e Mora che «intrattenevano rapporti finalizzati a selezionare e procurare donne che potevano incontrare i gusti di Silvio Berlusconi e a organizzare e/o facilitare l'incontro di queste con l'ex premier». Fede viene indicato come il «burattinaio dell'operazione». «Compari di diverso spessore» si legge «vista la deferenza di Mora nei suoi confronti sempre sollecito a soddisfare le richieste con «si, direttore», «provvedo subito, direttore». I giudici sono stupiti di come Fede «si sia chiamato fuori dalla vicenda quando le udienze hanno dimostrato che lui e Mora agivano costantemente in tandem per procurare al produttore (Berlusconi, ndr) i programmi che gli piacevano».

Silvio il «produttore»; Emilio il «burattinaio»; Lele «il procacciatore» e Nicole Minetti, l'astro nascente della politica, «la favoreggiatrice». Per i giudici «gli spogliarelli, i travestimenti, i balli sensuali ed ammiccanti, anche con tocamenti lascivi e reciproci nelle parti intime» a cui partecipò la consigliera regionale vanno inquadrati nell'ambito della sua attività di favoreggiamento ma non di induzione alla prostituzione». E comunque è indubbio che tra la ragazza e il Cavaliere ci fosse un rapporto speciale. Berlusconi era l'«utilizzatore finale delle prostitute» e Minetti era «il trami-

te, per il pagamento di una parte del corrispettivo corrisposto per il meretricio». Ma soprattutto Minetti «era disponibile per Berlusconi, in virtù del rapporto di fiducia-amicitia-interesse-amore che la univa a lui».

Ma quello che conta nelle quasi 400 pagine depositate ieri, è il capitolo dedicato «all'attività di inquinamento probatorio». Berlusconi avrebbe cioè pagato i testimoni perché raccontassero tutti insieme delle «cene eleganti». Il presidente del Tribunale Anna Maria Gatto mette in fila i nomi dei 33 testimoni che avrebbero mentito al Tribunale negando l'evidenza delle prove e delle testimonianze delle parti civili «che hanno subito pesanti danni morali» per questa storia. Nell'elenco ci sono i nomi delle 23 ragazze e poi Berlusconi, gli avvocati Ghedini, Longo e Luca Giuliantè, il giornalista Carlo Rossella, il cantante Apicella, un paio di cuochi, il medico Giorgio Puricelli (anche lui eletto in Regione).

Nei confronti del Cavaliere e dei suoi avvocati sono «ravisabili indizi di corruzione in atti giudiziari». Idem per tutte le ragazze che hanno partecipato alla riunione del 15 gennaio 2011 convocata in fretta e furia ad Arcore da Ghedini e Longo dopo le pubblicazioni sui giornali degli atti dell'inchiesta per, secondo l'accusa, concordare la versione. Ragazze che infatti hanno raccontato la stessa storia ai giudici. «Hanno ricevuto denaro e altre utilità, sia prima che dopo avere deposto come testimoni» si legge nelle motivazioni. Si tratta dei 2.500 euro che ogni teste ha ammesso di ricevere ogni mese da Berlusconi a partire da febbraio 2010 «a titolo di risarcimento perché rovinata dalla cattiva pubblicità dell'inchiesta». Ora, se il versamento di 2.500 è avvenuto alla luce del sole e secondo gli avvocati «è più che legittimo», per i giudici è invece la prova della corruzione. Dare un mensile «a soggetti che devono testimoniare in un processo nel quale colui che elargisce la somma è imputato, non è una anomalia, ma un fatto illecito. Un inquinamento probatorio».

Rischia la stessa indagine anche Ruby alla cui «cavolate» dedicano un intero capitolo delle motivazioni.

Il fascicolo Ruby ter, annunciato da tanto, è vivo da ieri. Ma checcè ne dicano i giornali di famiglia, Berlusconi non andrà mai in galera. Neppure dovesse sommare più sentenze definitive. Troppo vecchio per la patrie galere.

GENOVA

Grillo e Casaleggio domani al Vaffa3day

Beppe Grillo lancia domani a Genova un nuovo Vaffaday. Sul palco l'ex comico sarà accanto al «guru» del Movimento Cinque Stelle, Gianroberto Casaleggio, mentre i parlamentari - fa sapere il leader del Movimento - saranno nella piazza accanto ai manifestanti. Il Vaffaday apre di fatto la campagna elettorale per le europee della prossima primavera, nella quale Grillo si troverà accanto alle forze xenofobe e anti-euro.

La manifestazione inizierà alle 14 e dopo il comizio, a partire dalle 19 e 30, si terranno concerti musicali.



CONGRESSO PSI

Epifani: «Le larghe intese non ci sono più Ora un governo di servizio, giusta la verifica»

«Il governo Letta non sarà più di larghe intese, ma un governo di servizio. Avremo però due opposizioni forti, non una soltanto». Così ieri ha parlato dell'esecutivo il segretario del Partito democratico, Guglielmo Epifani, a margine del Congresso del Psi. Epifani giudica positivamente la scelta di Napolitano per un passaggio parlamentare: «Una volta ritirata la fiducia di Fi, è giusto che si faccia una verifica in Parlamento. Tutto questo servirà per avere più forza». Nel suo intervento al congresso, Epifani ha detto: «Noi abbiamo agito con senso di responsabilità nei confronti del

governo. Finora dal centrodestra non è stata data prova di altrettanta lealtà. La situazione cambierà, altrimenti il governo si protrarrà stancamente e l'Italia non ha bisogno di questo». Sulla linea del Pd Epifani vede con favore la proposta di Nencini per un'alleanza Pd-Sel-Psi a sostegno di Schulz, ma bisognerà ovviamente attendere il risultato delle primarie.

Dalla convention di Venezia, Epifani ha proseguito: «Questa crisi provoca una divisione sociale e spacca il Paese in due, in tre. C'è una parte che non ce la fa. Per questo - ha avvertito - abbiamo bisogno di un'azione di governo che sia

Soldi ai partiti, la Corte dei conti: incostituzionali

- **Il Procuratore De Dominicis si rivolge alla Consulta: «Aggirato il referendum del '93»**

CATERINA LUPI
ROMA

Dubbi sulla legittimità costituzionale delle norme sul finanziamento pubblico ai partiti. A esprimerli è il procuratore regionale del Lazio della Corte dei Conti, Angelo Raffaele De Dominicis, che nell'ambito del processo per danno erariale aperto nei confronti dell'ex tesoriere della Margherita Luigi Lusi, ha chiesto alla sezione giurisdizionale regionale della Corte dei Conti di «dichiarare rilevante e non manifestamente infondata» la questione di legittimità, inviando gli atti alla Consulta.

Per De Dominicis, le leggi varate tra il 1997 e il 2012 «in aperto contrasto con l'articolo 75 della Costituzione si manifestano non solo elusive e manipolative della volontà popolare», poiché le disposizioni abrogate con referendum nel 1993 «sono state

ripristinate con camuffamento e al gran completo nel 1997». Con la legge mille proroghe del 2006, poi, rileva il procuratore, «il finanziamento alla politica, ancorché negato dal corpo elettorale, è stato magnanimamente esteso all'intero quinquennio del mandato parlamentare, anche a prescindere dalla durata effettiva della legislatura». Le norme sul finanziamento ai partiti, secondo il procuratore regionale del Lazio, violerebbero anche gli articoli 3, 49 e 81 della Costituzione.

«Ho chiesto alla sezione del Lazio di sollevare la questione di legittimità costituzionale sul finanziamento pubblico ai partiti - ha detto il procuratore nel corso di una conferenza stampa - nel '93 ci fu un referendum popolare sul finanziamento pubblico ai partiti, e il popolo, al 93%, bocciò il finanziamento. Nel 2006 hanno introdotto una norma mostruosa con cui

si stabilisce che il finanziamento, il contributo o rimborso, dura cinque anni anche se la legislatura dovesse finire prima, cosa che avvenne due anni dopo nel 2008 e quindi i signori del Parlamento ebbero il contributo per la nuova legislatura ma anche per la vecchia. Tutti i partiti raddoppiarono per tre anni il contributo, che è andato anche a chi era stato bocciato dal corpo elettorale, e partiti piccolini che erano stati letteralmente cancellati hanno continuato a beneficiare di questi soldi, fino ad arrivare al caso mostruoso della Margherita». Ora, dunque, la decisione «spetta alla sezione giurisdizionale del Lazio che valuterà tutte le questioni che ho posto».

Sulla «rilevanza» della questione, De Dominicis ha ricordato che «il referendum non è una pagliacciata, è la volontà del popolo sovrano». Attualmente all'esame del Parlamento vi è un disegno di legge sul finanziamento pubblico ai partiti: «una nuova legge - ha osservato il procuratore - che rinnova le gesta delle vecchie leggi abrogate».



La Corte dei Conti FOTO L'ESPRESSO